

Simplicius

Sommario

Simplicius.....	1
In segreteria.....	1
Ristorante	4
Senso e mucche.....	8

Venerdì pomeriggio, nella segreteria del Dipartimento di Sociologia dell'Université de Montréal. Il professor Simplicius et le professoressa Sagreda e Salviata discutono del ruolo dell'università nella società. Manon L., la segretaria, registra la conversazione — Non c'era un motivo particolare. Non avevo altro da fare — e me l'ha passato — So che queste sono cose che ti piacciono. Non sono sicura che mi piacciono davvero, ma ho pensato che potevano avere un certo interesse.

* * *

In segreteria

SIMPLICIUS: L'università è nelle mani di funzionari pubblici che pensano solo in termini di produttività e organizzazione. Non è più l'università. Il Ministro lo ha detto molto bene all'inizio del suo pezzo sconclusionato: "L'università è un'istituzione in evoluzione". Ma sta cambiando così tanto che diventerà una filiale della *Microsoft* o della *Monsanto*.

SAGREDA: Dai troppa importanza alla politica del governo.

SIMPLICIUS: Forse. Quel che è certo è che la classe politica non sta facendo alcuno sforzo per rallentare la trasformazione e lascia che siano le questioni economiche immediate, guidate dall'impresa privata, a determinare ciò che è razionale...

SALVIATA: Da quando in qua non è l'economia a dettare la legge? Stai cercando di dirmi che secondo te l'università tedesca del XIX secolo non era guidata da necessità economiche?

SIMPLICIUS: Non nello stesso senso. C'erano spazi di libertà di pensiero, ma questi spazi sono scomparsi o stanno per scomparire. C'era una certa ipocrisia, anzi molta, ma ci permetteva di aggirare le leggi "oggettive" del mercato. Oggi c'è un inesorabile allontanamento da qualsiasi possibilità di pensare un lavoro che non sia asservito alla logica dell'efficienza o della performance. Basta guardare i nostri dottorandi: non si vergognano di dire che scelgono il loro supervisore in base alle borse. Se fanno il dottorato con X perché può pagarli, va bene, ma il fatto che non si vergognino... Questo significa che l'università si è già trasformata in un'azienda

finanziata per svolgere un lavoro redditizio. Il lavoro redditizio dovrebbe essere lasciato alle aziende private, che lo farebbero in modo ancora più efficiente. Pensiero e produttività hanno un rapporto diverso con il tempo e sono antinomiche.

SAGREDA: Ci sono molti esempi nella storia delle università in cui pensiero e produttività non si escludevano a vicenda. Galileo non solo formulò la legge d'inerzia, che fu produttiva a lungo termine, ma "inventò" anche il telescopio, che fu produttivo a breve termine.

SIMPLICIUS: Sì, ma nessuno lo spingeva a essere produttivo. Era lui a dettare il ritmo. Avete letto il documento dell'OCSE sull'istruzione terziaria? No? Allora leggetelo. È un documento molto bello che fa una proiezione su ciò che le università dovrebbero essere, ovvero ciò che io non credo debbano essere. Un momento... ce l'ho nella mia borsa.... Eccolo... Ascoltate cosa si dice nella prefazione "Come l'istruzione terziaria...". Le università sono diventate istruzione terziaria! Questo neologismo dice molto di più di tonnellate di documenti governativi, e se questo epiteto passa nel linguaggio quotidiano — e lo farà, ne sono certo — significa che la trasformazione è già avvenuta...

SALVIATA: Le trasformazioni ti spaventano a morte. C'è stato un tempo in cui volevamo trasformare...

SIMPLICIUS: Sì, ma nella giusta direzione. Non ho paura delle trasformazioni. Ho paura dei cambiamenti irreversibili innescati da interessi aziendali immediati e dei cambiamenti per il gusto di cambiare. Ma, lasciatemi finire, stavo leggendo: "Come può l'istruzione terziaria rispondere meglio agli interessi e alle scelte dei suoi 'clienti', e soprattutto dei suoi studenti...?". Cristo! Clienti! Non siamo un centro commerciale!

SALVIATA: Non ho nulla contro i centri commerciali. Preferisco un centro commerciale con buone cose e un'ampia scelta a un negozietto...

SIMPLICIUS: No. L'università dovrebbe essere un luogo di stabilità dove le fluttuazioni sociali vengono filtrate, pensate... dove si dà loro un senso. In un centro commerciale non c'è alcun senso e non ci sono relazioni umane. Ci sono solo consumatori, clienti e venditori. Tutto si basa sulla vendita. Si guarda la merce, si sceglie. Scelta! Tutte le scelte sono individuali, senza standard che le guidino. Nessuna etica. L'etica si è trasformata in un bazar di cianfrusaglie professionali...

SALVIATA: le università nel Medioevo erano fondate da studenti-clienti che, quando non erano soddisfatti dell'insegnamento, fondavano un'altra università... Personalmente, non ho nulla contro la diversità delle scelte. Né contro i clienti. Né contro i supermercati. Nel supermercato non c'è interazione umana se il cliente è incapace di averne. Sei completamente accecato dalla paura delle novità. Per tornare al tuo esempio di Galileo, egli fu condannato dalla Chiesa! Hai

letto l'introduzione ai suoi dialoghi? È un capolavoro di ipocrisia. Nel mio insegnamento mi sento molto più libero di Galileo, Hegel o Heidegger. Da vent'anni insegno come voglio, nel modo voglio. Nessuno mi ha mai detto nulla, non ho mai cambiato nulla. E nessuna nuova politica governativa mi farà cambiare qualcosa.

SAGREDA: Se il governo taglia i sussidi e chiede agli insegnanti di riferire sulla loro produttività, le cose cambieranno e dovrai adattarti.

SALVIATA: Forse, ma questo non significa che il cambiamento sarà necessariamente negativo. Negativo dal punto di vista dell'insegnamento, intendo, almeno in discipline come la nostra. Non c'è alcun bisogno di sussidi per pensare.

SIMPLICIUS: Certo, non c'è bisogno di sovvenzioni per pensare, ma il problema è a un altro livello: l'università si sta impantanando nella gestione. Sta diventando una struttura che fagocita tutte le forze. Stiamo diventando funzionari al servizio dell'organizzazione universitaria e tecnici al servizio delle nuove tecnologie. Nuove e vecchie. E non c'è più spazio per un vero insegnamento. Per una didattica che non si devitalizzi analizzando i risultati statistici di altre analisi...

SALVIATA: Non sono d'accordo. Anzi, credo che ci sarà sempre più spazio per chi vuole insegnare. L'età dell'oro delle università è semplicemente una proiezione di persone incapaci di cogliere le trasformazioni...

SAGREDA: Inoltre, la statistica e l'analisi sono elementi necessari di qualsiasi lavoro scientifico e di qualsiasi... pensiero.

SIMPLICIUS: Solo se c'è una norma. Una trascendenza. Se è possibile creare sintesi che abbiano senso...

SALVIATA: Quando nel XII secolo furono fondati i primi *studia generalia*, fu per adattarsi alle nuove condizioni... i monasteri non erano più sufficienti...

SIMPLICIUS: capisco fin troppo bene i cambiamenti. Cercare partnership con l'industria, lavorare su temi proposti dagli attori sociali...

SALVIATA: Quando parli così, è un uomo del XIX secolo che osserva...

SIMPLICIUS: Sì, ho nostalgia di un'università che non sacrificasse le esigenze intellettuali sull'altare della tecnologia. Un'università come... come... come l'Università di Berlino fondata da Humboldt.

SALVIATA: le condizioni socio-economiche non hanno più nulla in comune. Non dimenticare che tre anni dopo la fondazione dell'Università di Berlino si è svolta la battaglia delle nazioni contro l'impero di Napoleone, e ora le nazioni si danno calci in culo sotto lo sguardo appena corrucciato dell'imperatore...

SAGREDA: Dell'impeccatore... L'hai voluto tu... Non sei stanco di ripetere sempre le stesse cose?

SIMPLICIUS: No. La gente deve continuare a dire le stesse cose se le organizzazioni statali e industriali continuano a fare le stesse cose.

SALVIATA: Vorrei dire qualcos'altro ma... non me la sento. Temo di aver preso la sclerosi degli intellettuali a tempo pieno che pensano come respirano... senza pensarci... e senza pensare... E se tornassimo all'università? Secondo me, nell'insegnamento continuiamo ad avere un immenso spazio di manovra. Si può fare quello che si vuole, se non si è troppo pigri e limitati...

SAGREDA: Anche se non sono d'accordo con la tua visione così volontarista delle università, sono completamente d'accordo sul fatto che non c'è mai stata un'età dell'oro...

SIMPLICIUS: Parlate senza sapere cosa dite! Un tempo gli studenti non erano una "clientela" con "esigenze"...

SALVIATA: Hai ragione, l'università di Hitler, Bismarck, Mussolini o Lenin....

SIMPLICIUS: Non c'entra niente. O, se volete, il nazismo e il fascismo sono solo momenti del movimento della modernità che ci ha portato nel pantano in cui ci troviamo oggi...

SALVIATA: Quale pantano?

SAGREDA: Sì, quale pantano?

SIMPLICIUS: il pantano nel quale sguazzate con i vostri stivaloni schizzando fango su tutto ciò che ci circonda.

SAGREDA: Stai veramente esagerando! Andiamo a bere una birra. Ci farà bene.

SALVIATA: Vengo solo se promettete che non parliamo almeno fino alla birreria.

Cercano inutilmente di convincere Manon a partire con loro. "Non posso, non sono un'insegnante e non posso andarmene quando voglio. Vi raggiungerò alle cinque e mezza.

Ristorante

Quando Manon raggiunse gli insegnanti, avevano già bevuto la seconda grande. Dopo i tre baci rituali, Manon si sedette accanto a Salviata, rovistò nella borsa per avviare il registratore e annunciò che il dipartimento aveva ricevuto l'ultimo testo del Ministro che, tra le altre cose, diceva che una parte dei finanziamenti alle università era subordinata al raggiungimento dell'obiettivo di un tasso di successo dell'80% all'esame di maturità.

SIMPLICIUS: Vedete! È criminale! L'-antielitarismo si è trasformato in pura demagogia. Peggio ancora, in produttivismo immerso nell'oclocrazia. Siamo fottuti!

MANON: (*All'orecchio di Salviata, mentre Simplicius sembra cercare di capire se il reggiseno di Sagreda è allacciato sul davanti*): Ocklo, cosa?

SALVIATA: (*all'orecchio di Manon*): Non lo so, ma non chiederglielo, altrimenti passerà due ore a spiegarci la faccenda dell'oklo.

SAGREDA: Un altro giro di rosse, va bene? Una rossa anche per te, Manon?

MANON : Sì, come voi.

SALVIATA: (*all'orecchio di Manon*): È fortunato, non solo gli hai dato una terza scollatura da occhieggiare, ma gli hai dato un'altra storia per lanciarlo in una nuova filippica...

SAGREDA: (*rivolgendosi a Salviata e Manon*): Cosa cavolo state facendo?

SALVIATA : Niente. Gli stavo solo dicendo che è impossibile discutere con voi due...

SAGREDA: Sei tu che fai entrare le volpi nel pollaio e poi ti sorprende che le galline...

SALVIATA : Non avrei mai pensato di tratatarvi da galline anche se il gallo...

SIMPLICIUS : Non possiamo discutere quando ti diverti a provocare. Non credo che tu creda a quello che dici. Non sei un idiota...

SALVIATA : Eppure ci credo. Devo essere un'idiota. Una cosa è certa: non mi arrendo facilmente. Per riprendere la discussione universitaria da un altro punto di vista, tu, Simplicius, sei un esempio perfetto di come un buon insegnante possa creare danni irreparabili tra i suoi studenti. Molto peggio dei cattivi insegnanti.

SAGREDA: Smettila!

Anche se "Smettila" di Sagreda era rivolto a Salviata, Simplicius smise di rovistare tra le camicette. Tirò fuori il suo pacchetto di Gauloises, abbassò la testa come se cercasse un solido appoggio per lanciarsi in una delle sue filippiche che decimavano i suoi interlocutori. Ma questa volta Salviata non gli diede il tempo di appoggiarsi ai blocchi di partenza. Andò all'attacco con tutta la forza delle sue convinzioni e senza risparmiare alcuna convenzione (va aggiunto che con Simplicius aveva una vecchia disputa meno intellettuale che accademica: da giovane studentessa era stata la sua amante per qualche mese, quando l'amante ufficiale era tornata in Francia per assistere il padre... ma questo non ha importanza per quanto segue. Diciamo che ha un'importanza relativa, come tutte le storie di sesso e amore tra accademici).

SALVIATA: Ieri sera ho mangiato con un gruppo di studenti, quattro dei quali erano tuoi. Si fermò un attimo in attesa di un "chi?", che non arrivò: né Simplicius, che era completamente concentrato sulla sua sigaretta, né Sagreda, che stava scarabocchiando il suo diario, né Manon, che era alle prese con il suo bock, fecero il minimo segno. Erano certamente i più preparati dal punto di vista accademico, ma anche i più... è difficile dirlo... Era come se tutto ciò che dicevano avesse un senso, ma non sapessero di cosa stessero parlando.

SAGREDA: Spesso gli studenti di fronte a un insegnante...

SALVIATA : No, non era l'effetto "ti faccio vedere che cito l'autore che cita l'autore citato da...". Era molto più profondo. Era come se dei bambini di sei anni parlassero seriamente dei loro amori... Dietro ogni frase, dietro ogni parola, si poteva riconoscere Simplicius, ma una cosa è sentire Simplicius cantare della bellezza del passato rurale e del movimento delle mucche, e un'altra è sentire giovani che non hanno mai visto una gallina in un cortile parlare dell'impoverimento della modernità.

SAGREDA: Si può parlare di cose che non si sono vissute direttamente! Non è nella natura degli intellettuali cercare di capire situazioni che non sono immediatamente conciliabili con la loro esperienza diretta?

SIMPLICIUS: Lasciatela continuare.

SALVIATA : A un certo punto uno studente mi chiese perché fossi così infatuata di Nietzsche. Cominciai a parlargli della carica di speranza nei suoi scritti, dell'importanza dell'amicizia nella sua vita, e poi... Cominciarono gli attacchi della brigata Simpliciana... Adorno disse che... Derrida è un idiota ma scrisse che... Rorty non capiva niente... Simplicius disse che... Aristotele aveva già scritto che... Jabès non è l'unico a... Tutte le citazioni di merda e...

SAGREDA: Come ti ho detto, sono dottorandi che devono dimostrare...

SALVIATA : Lasciami finire. È molto di più. A un certo punto la più intelligente delle quattro, una giovane donna con il volto di un rapace e un flusso incontrollabile, si è lanciata in una filippica sulla perdita di senso della nostra società, sul fatto che la tecnica ci ha staccati dal nostro rapporto animale con il mondo... sul fatto che le nuove generazioni non sanno più frenare i loro desideri... sul fatto che non ci sono più norme... sul fatto che la violenza di oggi è gratuita... sul fatto che anche le donne hanno dimenticato il loro rapporto immediato con il corpo... tutta la tiritera di Simplicius... No... non volevo dire questo... voglio dire che tutte le idee di Simplicius, quando escono dalla bocca di persone che non hanno vissuto come lui in un mondo contadino, diventano tiritere.

SAGREDA: quando tu parli della società europea durante il Rinascimento, ne parli perché ci hai vissuto, suppongo...

MANON: Perché non parliamo del viaggio che dobbiamo fare a New York?

SIMPLICIUS: dopo... dopo... lasciala continuare.

SALVIATA : Sei un reazionario nel senso migliore del termine. Opponi alla modernità e alla post-modernità un mondo che hai conosciuto, in cui non hai mai smesso di alimentarti... Non hai un briciolo di urbanità... Tutto in te è contadino... Per questo tutto quello che dici è così interessante e ci costringe a pensare un po' più a fondo, a cercare di vedere le ombre che la luce artificiale della tecnica sposta. Se pensi che i computer siano lì per impoverire il mondo, che

Internet sia solo un ammasso di dati che ci dà l'illusione della conoscenza, va bene. Sappiamo da dove viene. Tutto questo ha senso quando lo dici tu, ma quando sono le testoline che hanno visto solo computer e automobili a sputare sulla tecnologia, diventa criminale, per usare un termine che ti piace tanto. Non sono reazionari belli e intelligenti come te, ma piccole iene striminzite che divorano tutto ciò che passa davanti ai loro occhi. Occhi poco selettivi: non vedono la bellezza che hanno davanti, così come non vedono gli orrori del passato. Quando ho provato a far loro notare che la dominazione violenta, gratuita, folle, senza senso, esisteva già ai tempi dell'Impero Romano, dei Greci... sapete cosa mi ha risposto la Simplicienne? Disse che era perché l'Impero Romano si stava preparando alla modernità. Cosa vuoi rispondere?

SAGREDA: Hegel... è Hegel

SALVIATA: Hegel del c... È Simplicius mal digerito. Ma per me la vera domanda è un'altra: si può digerire Simplicius senza diventare dei cloni che discutono senza capire nulla di quello che dicono, che parlano di senso dopo aver buttato via tutti gli strumenti che permettono di cogliere il senso delle cose? Temo che sia impossibile, a meno che non si cerchi di tradire il maestro gettandosi nelle braccia della tecnica e della letteratura...

SAGREDA: Tecnica e letteratura? Non ha senso!

MANON : Perché non ha senso?

SAGREDA: Perché non tradirebbero il maestro gettandosi nelle braccia della letteratura. Da anni Simplicius sottolinea l'importanza dell'arte...

SALVIATA: Insiste certo... Ma tutto il suo sistema è "anti-artistico". La struttura e il sistema sono le cose più dannose in letteratura...

SIMPLICIUS: Il sistema non è mai dannoso quando fa parte del tentativo di comprendere il mondo, quando è il luogo in cui si dialettizzano i diversi elementi concettuali... Ma preferisco fare un passo indietro. C'è qualcosa di talmente serio in quello che hai detto, Salviata, che se hai ragione... Come può una persona che crede in quello che dice, che ha passato la vita a cercare di pensare senza farsi assorbire dal discorso dominante, che ama insegnare, dirmi come può insegnare senza influenzare gli studenti? Lo scopo dell'insegnamento non è forse quello di aiutare le persone a pensare? Bisogna essere un cattivo insegnante per essere un buon insegnante? Dimmi, tu che sei una così brava pedagoga, che fare?

SALVIATA: Tacere.

Non aveva ancora finito di pronunciare "tacere" che già si pentiva di essere stata così brusca. Gli occhi di Simplicius, che si inumidivano lentamente e teneramente, le fecero seccare la lingua. Avrebbe voluto mettere una pietra sopra, aggiungere che questo "tacere" era solo una scelta temporanea, praticamente una scelta politica; che lui avrebbe dovuto continuare a scrivere e che tra qualche

generazione ciò che aveva scritto sarebbe stato senza dubbio un balsamo. Che non solo lui, ma tutta la sua generazione, avrebbe dovuto tacere; che erano tutti in un vicolo cieco e che dovevano avere il coraggio di capire che molti giovani avevano più esperienza di loro. Avrebbe voluto farlo, ma non ci riuscì. Le sue parole erano troppo confuse. Le parole le giravano nel cervello, ma non riuscivano a trovare una via d'uscita... Avrebbe voluto dire che non le piaceva che si fosse arrivati a questo punto. Ma, allo stesso tempo, sentiva di doverlo dire perché, se avesse taciuto, lui non avrebbe mai capito... Forse non avrebbe taciuto, forse avrebbe taciuto, non importava, ma era certa che non avrebbe mai schiacciato i suoi studenti con il rigore del suo pensiero o la passione dei suoi voli di fantasia. Il consiglio che aveva dato a Simplicius stava diventando un ordine per sé stessa. Avrebbe taciuto. Non era mai stata così sicura come ora che ciò che si sa si deve tacere, almeno all'università.

MANON : Cameriere! Un altro giro, per favore. Sapete, voi tre mi piacete molto, non siete noiosi come gli altri insegnanti, ma... ma siete come dei bambini. Prendete i vostri giochi così seriamente da diventare patetici.

Senso e mucche

"Credo di aver riconosciuto il mio amico F. nel suo Simplicius, ma mi permetto di dirti che sta semplificando troppo le cose. F. è un moderno. La modernità ha UN senso. [Nel postmoderno non c'è alcun principio di unità, nessuna aspirazione, nessun significato, nessuna fede nella RAGIONE. Come disse il poeta Ouellet: "Stiamo avanzando verso la follia. [...] A forza di mettere il concetto di caos in tutte le salse, abbiamo finito per vedere il mondo in questo modo". In sostanza, tutte queste stronzate pessimistiche vengono dai matematici. Detto questo, non ti nascondo che sono un fan delle idee di F., come un'idiota, perché non so nulla di mucche. Non credo che sia necessario conoscere le mucche. Bisogna avere una mente hegeliana. L. "

Anch'io credo che F. si "nasconda" dietro Simplicius, anche se non ho riconosciuto la sua voce nei nastri che mi ha dato Manon. Ma che si tratti di F. o di G.G. o di G.L. non cambia nulla. Il mio disaccordo con l'affermazione di Mme L. secondo cui "la modernità ha UN senso mentre la post-modernità non ne ha nessuno" è totale: nella modernità c'era UN significato perché gli individui culturalmente dominanti (sacerdoti, filosofi, scrittori, artisti, ecc.) che pensavano per le classi economicamente dominanti¹, filtravano gli innumerevoli sensi esistenti in modo

¹ Ma non pensare per le classi dominanti non è così semplice. Arriverei addirittura a dire che è impossibile. Non è un caso che Socrate sia diventato il pensatore dei mercanti; Gesù quello dell'impero; Agostino della borghesia protestante; Spinoza dei professori ben piazzati; Nietzsche dei nazisti e degli intellettuali che dominano i media; Sade dei ricchi

socialmente utile ed efficiente. Nella post-modernità, questo trucco non regge più, quindi ne è stato inventato un altro: quello che dice che non c'è più alcun significato e che regna la confusione. Ma questa confusione è al servizio della stabilità e del mantenimento dell'ordine, proprio come lo era UN significato. È molto facile ottenere un consenso intorno al caos: tutti ci credono (la signora L. è tutt'altro che sola!); non c'è più differenza tra destra e sinistra, tra reazionari e rivoluzionari, tra pensatori dell'essere e del divenire, tra cinici e idealisti, tra meccanici e filosofi... Tutti nuotano in cerchio nello stagno della mancanza di senso, anche se alcuni cantano la ballata del senso perduto e altri spettegolano allegramente sul perché non ce n'è più. Ma basta allontanarsi qualche passo dallo stagno per rendersi conto che è vero il contrario: il significato è ovunque. Ce n'è di nascosto, codificato, di evidente e palese; in città e in campagna; nei centri commerciali e nei centri di accoglienza; nelle mutande (piccole) e sotto gli zucchetti (chechia, fez, kippa, barette); ce n'è per tutti i gusti, basta avere (buon) gusto. C'è così tanto da scegliere che c'è il rischio di farsi ingozzare mentre apriamo i nostri grandi becchi per gridare che non c'è. Se, invece di unirci al coro della mancanza di senso, cercassimo di capire come si muove l'ingiustizia, come si è sempre mossa (in modo del tutto indipendente dal senso!) e come probabilmente continuerà a muoversi per molto tempo ancora, potremmo scoprire che il problema del senso è un abile diversivo. Un espediente della ragione, dominante — per parafrasare qualcuno che sapeva di cosa parlava, quando parlava di ragione.

A proposito delle mucche. Non credo che sia necessario conoscere le mucche per pensare, ma credo che sia necessario conoscere le mucche per parlare con nostalgia di un mondo in cui le mucche contavano, in cui le mucche davano il latte e davano un senso che è scomparso per lasciarne nascere altri.

I matematici — senza dubbio perché ho diversi amici tra loro — non mi sembrano per niente responsabili del "pasticcio pessimistico". Come compagni della tecnica, creano reti per tirare fuori i pesci grossi dall'oceano del senso, per renderci la vita più facile.

oziosi. È forse una coincidenza che gli stupidi borghesi siano deliziati dalla sottile ironia di Flaubert, dai giri di parole di Proust o dalle manipolazioni di Joyce? È una coincidenza che *I mangiatori di patate* non sia appeso in una casa popolare dove la gente mangia ancora patate tutto il giorno? L'Impero romano è riuscito a recuperare i cristiani (o viceversa?), lo Stato francese la borghesia, la borghesia il femminismo, non è vero? Ma allora? E allora? Non c'è che pensiero o arte!